



Lettori di strade:

Itinerari multimediali per raccontare la storia del tuo quartiere

10/3/2015

“Luoghi, attività, impressioni di ieri e di oggi”



1) *Un episodio della Resistenza romana da S. Ficacci "Tor Pignattara, Fascismo e Resistenza in un quartiere romano". F. Angeli (2007).*

Il 6 marzo un soldato tedesco muore per lo scoppio di una bomba a mano a Villa Certosa. I tedeschi rastrellano sul momento molti abitanti della zona con lo scopo di ucciderli per vendicare il presunto attentato. I partigiani di Bandie-

ra Rossa si appostano in assetto di guerra: numerose mitragliatrici vengono piazzate nei punti nevralgici del quartiere per rispondere al fuoco tedesco. È facile supporre che, se il tedesco non si fosse incolpato dell'accaduto, Villa Certosa avrebbe visto consumarsi una carneficina.

Quello era un tedesco, un filibustiere, una lenzaccia. Era un donnaiolo. Il principale mio, che si chiamava Togna, s'era fidanzato con una bellissima ragazza. 'Sto tedesco locchio locchio, sordo sordo, cercava Giulio che era un comunista che faceva parte della Resistenza. Allora andò a casa di questa ragazza e trovò una bomba a mano, dice lui, in un armadio, sicché questa era la conferma che Giulio, fidanzato di Maria, era un comunista. Ma Giulio comunista non lo è mai stato, non era un partigiano. Allora 'sto tedesco mentre mangiava, se vede che aveva bevuto o qualche cosa j'è andata pe' traverso, fatto sta che nello smontare questa bomba [è esplosa]. Il principale mio subito l'ha detto: "È stata la bomba a mano". Ce fece nasconde' due pistole vecchie e vennero a piacce i tedeschi. Io ero piccolino, co' tutto che ero piccolino non ebbero un occhio di riguardo: m'hanno messo un po' da una parte, però a quei poracci che stavano là! Lì c'era un vecchietto, il padre de Boccacci, che era cieco, stava sempre seduto lì, dove loro c'avevano 'sta osteria. Quello poverello je dicevano de alzasse, ma quello era cieco, non vedeva. Quelli non lo sapevano che era cieco e, appena ha provato a mette' le mani davanti pe' appoggiasse a qualche cosa, mise la mano su un tedesco. Je diedero una botta ai reni che lo sderenarono.

[...] Io piagnevo solo perché ero convinto che c'ammazzano tutti: non so quanti soldati erano arrivati coi lanciafiamme, davano fuoco al quartiere. Piazzarono una mitragliatrice per terra, in assetto di guerra, non passava un'anima viva, il tram che passava lungo via Galeazzo Alessi era fermo.

Volle la fortuna che ci salvò questo tedesco: un po' fu merito dei due sacerdoti che c'erano, che domandavano a questo soldato chi era stato, però non dava risposte. E lì, prima di morire (che poi è morto tre quattro giorni dopo in ospedale m'hanno detto), ha detto che la colpa non era degli italiani, ma era la sua, perché era stato lui⁷³.

Il 14 marzo è ricordato a Tor Pignattara come "il giorno del rastrellamento", nonostante il quartiere non abbia subito una vera e propria deportazione come sarebbe invece accaduto al Quadraro un mese dopo. Le SS fanno irruzione nella fabbrica di mobili dei Forcella. Vengono arresti sei partigiani: Orazio Corsi, Mario Passarella, Renato Cantalamessa, Alessandro Portieri, Egidio Chechi e Mario Corsi. I primi cinque verranno poi fucilati alle Fosse Ardeatine.

Una spia, cioè noi avevamo un profugo polacco che avevamo nascosto nell'officina; gli davamo da mangiare e da dormire e questo poi si è venduto: gli avevano fatto credere che l'avrebbero mandato a casa, cosa che non è stata. Questo fece la spia, che noi fabbricavamo appunto questi chiodi a quattro punte e un brutto giorno

Contemporaneamente un altro gap, capitanato da Valerio Fiorentini, si sta dirigendo verso piazza Bologna, con la circolare interna, per uccidere un ufficiale italiano a servizio delle SS, responsabile di molti arresti nell’VIII zona. A causa di una delazione, il tram su cui viaggiano i partigiani viene fermato e circondato dalle SS. Valerio Fiorentini, Paolo Angelini, Carlo Camisotti e Luciano Sbrolli vengono arrestati ed i primi tre saranno fucilati alle Fosse Ardeatine.

Cinque, sei gappisti andavano a piazza Bologna per un’azione che dovevano fare, andavano per eliminare un delatore che già aveva fatto arrestare parecchi cittadini, invece già erano stati individuati, c’erano state infiltrazioni. Come sono arrivati a piazza Bologna trovarono le SS tedesche; [le SS] circondarono il tram, li presero e sono alle Fosse Ardeatine. Solo uno è riuscito a dileguarsi perché non l’hanno riconosciuto⁷⁵.

È da ricordare che, dopo l’arresto di Valerio Fiorentini, la Banda Pepe “svaligia” in pieno giorno la sua casa nel vano tentativo di non far trovare ai tedeschi le armi ed evitare al gappista la pena di morte. Questo episodio è forse il più eclatante, ma non certo l’unico, che indica una chiara collaborazione fra i partigiani del Movimento comunista d’Italia e il partito comunista.

A causa di questi episodi il centro militare cittadino stabilisce che il comandante Luigi Forcella, il commissario politico Franchellucci e altri 21 partigiani devono lasciare l’VIII zona per Poggio Mirteto, dove viene costituita la brigata autonoma Stalin⁷⁶. A causa dello spostamento di molti gappisti, la



2) Il cinema come mezzo per descrivere il territorio da "La forma di Roma", D. Pasquinelli d'Allegra, Carocci (2006)

Il linguaggio filmico descrive il paesaggio, privando tuttavia la descrizione di una corrispondenza topografica; non rappresenta la realtà così com'è, ma ne traspone l'immagine scomponendola, attraverso l'occhio della cinepresa, in una quantità di punti di vista, e ricomponendola in base a criteri affidati alla creatività dell'autore. La realtà che ne emerge è una realtà a-spaziale e a-temporale, che apre le porte all'immaginario. Ciascuno degli spettatori, infatti, in base ai propri vissuti sociali e culturali, interiorizza e definisce gli spazi rappresentati sullo schermo e li trasfigura nei luoghi di un personale immaginario; ogni spettatore, dunque, ripercorre a sua volta l'operazione compiuta dall'autore.

7.6

Il Neorealismo e i difficili momenti del secondo dopoguerra

Negli anni in cui Cinecittà, come si è avuto modo di dire, era stata smantellata, i registi ebbero un motivo e uno stimolo in più per uscire dai canoni delle ambientazioni ricostruite negli studi e per portare la macchina da presa nelle strade e nelle piazze. L'opera che segna la svolta nella rappresentazione cinematografica della città è il film di Roberto Rossellini *Roma città aperta*, realizzato nel 1945 con materiali scadenti e con i pochi metri di pellicola che era riuscito a reperire nella situazione assai precaria dell'immediato dopoguerra. Il film ritrae (e questa volta, purtroppo, non c'è davvero bisogno di ricostruire in studio il volto urbano devastato e mutilato) una Roma occupata dai nazisti dopo il rivolgimento delle alleanze, che vive nella paura e

nella scena in cui, sulla via Raimondo Montecuccoli nel quartiere Prenestino, la protagonista Pina, nella realtà storica Teresa Gullace (impersonata da una eccezionale Anna Magnani), mentre corre nel tentativo disperato di raggiungere il camion che porta via il marito, arrestato durante un rastrellamento delle ss, cade falciata da una raffica di mitra, sotto gli occhi del suo bambino. E qui una parentesi s'impone: in molti punti del testo si parla del volto di Roma, nell'accezione geografica che diamo alla conformazione globale del suo paesaggio; ma c'è anche un volto "umano" di Roma: è proprio quello che Anna Magnani, da questa celebre e tragica scena in poi, ha "prestato" alla sua città. Questo è divenuto il volto della personificazione di Roma, di una Grande Madre pronta ad accogliere tutti, un volto fiero e popolare, sofferto ma indomito, che risorge sempre più segnato e continua, nonostante tutto, a correre avanti.

Le riprese del film sono state effettuate, utilizzando abitanti del posto come comparse, tra la via Prenestina (dove in via Montecucco-

li, ai numeri civici 17 e 36, esistono ancora i palazzi in cui sono state girate molte delle scene tra esterni e interni) e la Casilina, dove c'è la chiesa di Sant'Elena, che era la parrocchia di don Pietro Morosini (il sacerdote martire dei nazifascisti, interpretato da Aldo Fabrizi).



3) *La vita durante l'occupazione di Roma da L. Levi "Il segreto della casa sul cortile" Arnaldo Mondadori (2001).*

L'occupazione di Roma si rivela durissima. Viene imposto dal governatore tedesco il coprifuoco, i cittadini cioè non potranno uscire di casa prima di una certa ora la mattina e dovranno rientrarvi entro una certa ora del pomeriggio.

I rastrellamenti degli ebrei costituiscono una sentenza di morte, perché dalla deportazione quasi nessuno torna. Quelli effettuati per le strade, nei cinema, sui tram, tendono a snidare i giovani che non si sono più presentati nelle caserme al servizio dei tedeschi, e servono a fermare e arrestare i sospetti politici e infine ad arruolare nella "Organizzazione Todt" un certo numero di uomini validi, per adibirli a lavori utili alla Wehrmacht, l'esercito tedesco.

Funzionano i plotoni d'esecuzione. I manifesti affissi per strada in un italiano incerto (se ne occupano direttamente i tedeschi) annunciano tutti i reati o le infrazioni per le quali la pena è una sola: la morte. "Vietato", *Verboten*. E quello che non è vietato diventa obbligatorio.

Verboten, vietato andare in bicicletta, *verboten* camminare lungo certi marciapiedi o attraversare certe strade, *verboten* portare alimenti dentro Roma, *verboten* entrare e uscire dalla città senza eccezionali permessi, *verboten* passare la notte in casa d'altri, *verboten* ascoltare radio Londra o radio Bari. Non proprio vietato, ma pericolosissimo andare in strada con un pacco sotto braccio o camminare troppo velocemente o portare occhiali scuri.

C'è penuria di cibo a Roma. Chi non può rivolgersi alla "borsa nera", pagando cifre esorbitanti, soffre la

fame. Non c'è mezzo di riscaldare le case. Manca spesso l'elettricità, il gas quasi sempre e anche l'acqua è fornita solo in determinate ore. La vita è dura per tutti.